



*Lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia.  
Il mistero dell'incarnazione*

Week-end di spiritualità per catechisti - Paderno del Grappa, 7-8 marzo 2015

## **Spogliò se stesso (Fil 2,7)**

### **Il catechista di fronte alla vertigine dell'incarnazione**

*Interviene VINCENZO GIORGIO, docente di religione cattolica*

«Dietro di me sentii il solito uomo domandare:

- Dov'è dunque Dio?

E io sentivo in me una voce che gli rispondeva:

- Dov'è? Eccolo: è appeso lì, a quella forca...»

(ELIA WIESEL, scrittore ebreo, sopravvissuto alla Sho'ah)

### **Il Cristo di Paolo**

In Fil 2,6-11 Paolo riflette/contempla l'Incarnazione del Figlio attraverso quattro parole chiave:

*Cristo Gesù*

<sup>6</sup>*pur essendo nella condizione di Dio,*

*non ritenne un privilegio*

*l'essere come Dio;*

<sup>7</sup>*ma svuotò se stesso,*

*assumendo una condizione di servo*

*diventando simile agli uomini.*

*Dall'aspetto riconosciuto come uomo*

<sup>8</sup>*umiliò se stesso*

*facendosi obbediente fino alla morte*

*e a una morte di croce.*

<sup>9</sup>*Per questo Dio lo esaltò*

*e gli donò il nome*

*che è al di sopra di ogni nome;*

<sup>10</sup>*perché nel nome di Gesù*

*ogni ginocchio si pieghi*

*nei cieli, sulla terra e sotto terra;*

<sup>11</sup>*e ogni lingua proclamì*

*Gesù Cristo è Signore,*

*a gloria di Dio Padre.*

(Fil 2,6-11)



*Lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia.  
Il mistero dell'incarnazione*

Week-end di spiritualità per catechisti - Paderno del Grappa, 7-8 marzo 2015

### **"Morphè Theou"**

Gesù è *nella stessa condizione di Dio (=morphè Theou)* cioè pre-esiste all'incarnazione grazie la divinità del suo essere.

Un passaggio che si lega al Prologo del Vangelo di Giovanni tanto che c'è chi sostiene che l'Inno provenga da ambienti giovannei ad Efeso e la stesura della lettera, avvenuta proprio durante la prigionia dell'Apostolo in quella città, sembra avvalorare quest'ipotesi.

Tuttavia Giovanni, a differenza di Paolo, per sottolineare la natura divina del Cristo, non utilizza un linguaggio filosofico ma biblico<sup>1</sup> visto che allude al gesto creatore iniziale di Dio (*In principio*) ponendo così il Figlio sullo stesso piano del Padre:

*In principio era il Verbo,  
e il Verbo era presso Dio  
e il Verbo era Dio.*

(Gv 1,1)

Comunque sia, il vv 6 dell'Inno inserito nella lettera ai Filippesi non si limita alla proclamazione della divinità di Gesù ma arriva ad affermare che Cristo non volle sfruttare a proprio vantaggio il suo *essere come Dio* e, quindi, il diritto a vedere riconosciuta la propria dignità divina. Cioè non volle rivendicare diritti ma, con un atto d'amore<sup>2</sup> libero e disinteressato, vi rinunciò.

Un'idea, questa, che, parimenti, sembra essere espressa anche da Giovanni quando, sempre nel suo Prologo, per riferirsi a Gesù parla di *Logos* - un termine che - se nella filosofia greca richiama il principio ordinatore del cosmo - in Giovanni va inteso anche il "senso relazionale" di "*Verbo, Parola, Rivelazione*" proprio per dire che Dio, in Cristo ha voluto "rompere il suo silenzio", parlando agli uomini come ad amici<sup>3</sup>, dunque chinandosi in basso, verso ognuno di noi.

### **"Doùlos"**

Paolo non si accontenta di fermarsi all'immagine, in sé già molto forte, di un Dio che si abbassa, ma arriva a sostenere che Egli si manifesta proprio attraverso la debolezza! E ce lo dice attraverso il verbo *ekenosen* che si riferisce allo svuotamento volontario non solo della sua natura divina ma anche della gloria che gli spettava di diritto!

Non solo ma questa preghiera ci parla dei due lineamenti che caratterizzano la *kenosi*, cioè lo svuotamento/spoliazione di Cristo:

- L'affermazione '*diventando simile agli uomini*' dice Gesù non solo vero uomo ma anche uomo come gli altri che, fuorché nel peccato, condivide i pregi e i limiti della natura umana.

Anche in questo caso abbiamo un'assonanza con il Prologo giovanneo:

*E il Verbo si fece carne  
e venne ad abitare in mezzo a noi;*

(Gv 1,14)

Laddove va evidenziato il "duplice scandalo" rappresentato dalle parole *sarx eghéneto* (=divenne carne) infatti:

a) sarx/carne indica la condizione umana colta nella sua dimensione più "bassa": non solo creaturale ma anche di debolezza, addirittura "segnata dal peccato"<sup>4</sup>;

<sup>1</sup> Gen 1,1

<sup>2</sup> <sup>8</sup> *Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore* (1Gv 4,8)

<sup>3</sup> DV 2

<sup>4</sup> Rom 8,9-11



*Lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia.  
Il mistero dell'incarnazione*

Week-end di spiritualità per catechisti - Paderno del Grappa, 7-8 marzo 2015

b) mentre il verbo eghéneto/divenne colloca il Verbo “oramai inestricabilmente legato alla storia umana” tanto che Giovanni sembra dirci che “col il suo diventare carne il Verbo non solo non cessa di essere Verbo ma esercita in pieno la sua funzione di Verbo<sup>5</sup>”.

E non è tutto! Perché, quando il quarto evangelista proclama che *il Verbo venne ad abitare in mezzo a noi*, arriva a sostenere che “la carne di Gesù Cristo è il nuovo luogo della presenza di Dio sulla terra e che Gesù è la sostituzione dell’antico tabernacolo nella quale gli ebrei riconoscono la “*shekinà* / שכּינָה cioè la presenza stessa di Dio”.

- Tuttavia, tornando alla lettera ai Filippesi, è ‘*Assumendo una condizione di servo*’ ad essere l’affermazione più forte visto che viene spesa la seconda parola chiave dell’Inno: **doùlos**, vale a dire **servo**, anzi, meglio, **schiavo**! Una parola che imprime al poema un brusco movimento di discesa: dalle vertiginose altezze della *morphè Theou* si precipita fino all’assurdo abbassamento del *doùlos* visto che nel mondo ellenista quella del “servo/schiavo” è una condizione totalmente scandalosa che rappresenta una situazione sociale aborrita, rifiutata, perché la dignità personale viene sentita prima di tutto nella libertà, nella possibilità di disporre di sé e di non dover rispondere a nessuno. Ecco, allora, qual è, secondo Paolo, il vertiginoso paradosso dell’Incarnazione: il nostro Dio ci salva non solo rinunciando alla sua gloria ma abbassandosi al di sotto della dignità umana!

### “*Etapeinosen*”

Tuttavia questa preghiera va ancora più in profondità approdando alla contemplazione del Cristo che, con successive e libere scelte, prolunga e iscrive nella storia la scelta iniziale di quel suo ‘svuotamento’. E’ come se Paolo ci spingesse a scendere altri due gradini nell’abisso dell’Incarnazione del Figlio per potere gustare appieno il sapore del prezzo che il Signore ha voluto pagare per la nostra redenzione: **umiliazione ed obbedienza** ecco quelli che sono i loro nomi! Nomi che corrispondono ai due atteggiamenti che Gesù ha scelto nella sua vita terrena:

- “umiliò se stesso” (*etapeinosen*) non solo rimanda alla terza parola chiave dell’Inno ma intende alludere alla scelta inaugurale del ministero di Gesù di farsi battezzare da Giovanni<sup>6</sup>. Infatti, pur essendo Signore, il Nazareno, con la sua immersione nel Giordano, si è posto al fianco dei peccatori, condividendone la condizione pur non avendo peccato, sperimentandone su di sé le conseguenze.

- mentre “facendosi obbediente” è la descrizione dei modi attraverso i quali Gesù si è umiliato: ascoltando, obbedendo...insomma, facendo propri gli atteggiamenti dello schiavo, vale a dire di colui che dipende in tutto....

Si tratta del punto centrale dell’Inno perché ci presenta l’antitesi estrema dell’esperienza di Cristo, il Dio incarnato: da una parte quel suo essere uguale a Dio e, dall’altra, la scelta di un abbassamento volontario che culmina in una morte infamante.

Si tratta di una a scena struggente ma, soprattutto, solitaria: ora tutto è concentrato su di Lui, l’Obbediente, mentre gli altri protagonisti umani sono spariti! Persino il Padre, di cui il Cristo si manifesta Figlio proprio nella sua obbedienza estrema, è sottinteso, tanto che, in questo versetto, il nome stesso di Gesù non viene mai pronunciato: egli non è nominato che per la sua obbedienza....

<sup>5</sup> R. Brown *Giovanni* p. 44

<sup>6</sup> cfr. Mc. 1,9-11 e par.



*Lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia.  
Il mistero dell'incarnazione*

Week-end di spiritualità per catechisti - Paderno del Grappa, 7-8 marzo 2015

## Kyrios

“Ed è solo ora che combinando lo schema biblico dell'umiliazione-esaltazione<sup>7</sup>” con la struttura cerimoniale tripartita dell'incoronazione del re<sup>8</sup> (esaltazione/elevazione al trono, omaggio dei sudditi/festa di popolo) l'orizzonte di questo Inno riprende ad innalzarsi.

Infatti è solo dopo che il Figlio/Servo ha toccato il fondo dell'umiliazione che il Padre interviene e, da qui in avanti, il soggetto cambia: non più Cristo Gesù ma, appunto, Dio:

- *Per questo Dio lo esaltò* cioè “lo elevò al trono”, laddove il verbo *yperypso* andrebbe addirittura tradotto, “sopra-esaltato!”
- *E gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome*: il nome indica la dignità, la condizione nuova, il potere di Cristo risorto<sup>9</sup>.
- *Perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra*. Si tratta di un'acclamazione universale che sancisce la regalità di Gesù! Le potenze cosmiche gli cedono ogni potere affermando il proprio spodestamento: ora tutti si umiliano asservendosi a chi si era umiliato al di sotto di tutti, facendosi servo di tutti!”
- <sup>11</sup>*e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre*. Nel manoscritto greco sono dodici parole nelle quali - all'interno di un suggestivo crescendo narrativo - è racchiuso il nucleo centrale del nostro Credo così come ce l'hanno trasmesso gli Apostoli:
  - Gesù cioè l'uomo della piccola borgata di Nazaret in Galilea.
  - Cristo vale a dire il Messia, l'inviato definitivo atteso da Israele per instaurare il regno di Dio,
  - e infine, Kyrios il Signore della storia, il Giudice dei tempi finali, Colui che ha dignità divina...

\*\*\*

Dunque **Kyrios** è la quarta parola che fa da architrave all'intero edificio realizzato da Paolo: *Kyrios* cioè *Signore*! Per cui quella di Gesù è una vicenda che, iniziata dall'Alto, successivamente, con la scelta dell'obbedienza totale, si è impastata della terra della storia<sup>10</sup> per poi – con le ultime, solenni parole dell'Inno paolino – toccare i vertici della gloria”:

*e ogni lingua proclami*

*Gesù Cristo è Signore,*

*a gloria di Dio Padre.*

## 📖 Bibliografia

- RAYMOND E. BROWN, *Giovanni*, Assisi 2005
- ANGELO RANON, *San Paolo: vita e lettere*, Padova 1991
- VINCENZO GIORGIO, *Fate quello che vi dirà*, Bologna 2004
- PAOLO BIZZETI, *Oltre i confini estremi*, Bologna 2008

<sup>7</sup> utilizzato anche da Maria quando ha esultato all'esclamazione di Elisabetta: *L'Onnipotente ha innalzato gli umili!* (Lc. 1,52)”

<sup>8</sup> a) il nuovo sovrano dapprima viene elevato al trono con il conferimento del titolo onorifico,  
b) tutti i sudditi gli rendono omaggio  
c) alla fine, si fa festa

<sup>9</sup> cfr. Mt. 28,18

<sup>10</sup> cfr. Gen. 2,7